A colloquio con Giorgio Napolitano sui temi in discussione al recente congresso dei socialisti francesi

Governo della crisi e sinistra europea

La tensione internazionale ostacola un impegno comune

Il peso dei silenzi sul pacifismo Una nuova «guerra fredda» rischia di riaprire un solco nella sinistra. L'offensiva della destra

Lionel Jospin

Jean Pierre Chevenement

Michel Rocard

François Mitterrand

Il congresso del Partito socialista francese, che si è svolto a Bourg-en-Bresse tra il 28 e il 30 di ottobre, si è collocato in un momento delicato per l'esperienza del governo delle sinistre: un momento che vede una crescente mobilitazione della destra e un certo disgregamento del consenso che si era formato attorno a Mitterrand nelle elezioni dell'81. Qual è stata l'analisi del Congresso, quale la risposta che esso ha definito e quale interesse essa presenta anche al di là della Francia? Ne parliamo con il compagno Giorgio Napolitano, che ha assistito ai lavori insieme con Guido Fanti in rappresentanza del PCI.

«Credo che nell'insieme il congresso dei socialisti francesi stimoli a mettere a fuoco problemi sui quali tutte le forze della sinistra europea debbono riflettere, provarsi a dare risposte, cercare le vie di un impegno comune. A cominciare, si intende, dai problemi dell'allarmante, continuo deterioramento della situazione internazionale. Non dirò che tutte le posizioni sostenute dal PSF possono essere considerate da noi accettabili. Ci sono punti di divergenza e vorrei dire che hanno pesato anche dei silenzi, in particolare il silenzio, o quasi, sui movimenti pacifisti, sulle loro contraddizioni, se si vuole, ma in ogni caso sul valore e sul peso che stanno assumendo in Europa. Tuttavia, è molto importante che la posizione del PSF e del governo sia stata presentata come una "posizione di equilibrio", rivolta a far uscire le relazioni tra est e ovest e le relazioni internazionali nel loro complesso dalla logica dei blocchi».

«In coerenza con questa impostazione sono state fatte affermazioni significative sul modo di intendere la partecipazione all'Alleanza atlantica e la stessa Alleanza. Ne voglio citare alcune, tratte dalla mozione finale: "Noi siamo membri dell'Alleanza atlantica e vogliamo restare tali... L'Alleanza atlantica è un patto di mutua difesa tra gli Stati Uniti e gli Stati dell'Europa occidentale ma non deve diventare un direttorio economico o politico. D'altra parte, essere fedeli all'Alleanza non significa praticare l'atlantismo... Conserviamo tutta la nostra libertà di giudizio e di azione nelle relazioni transatlantiche..."».

«A queste affermazioni di principio hanno corrisposto manifestazioni di aperto dissenso dagli Stati Uniti, e non soltanto per l'invasione di Grenada. Si è qualificata come "avventuristica" la politica attuale degli Stati Uniti in America centrale, come "ambigua" la loro politica nell'Africa australe, come "egoista" la loro politica monetaria, come "ultraprotezionistica" la loro politica commerciale. Si sono denunciati i "negativi ondeggiamenti" del discorso strategico degli Stati Uniti e della loro corsa agli armamenti. Jean-Pierre Chevènement ha affermato molto nettamente che non si può "confondere la difesa della democrazia con la politica degli Stati Uniti" e ha soprattutto posto una questione che mi sembra essenziale, non soltanto per la Francia: "Non ripetiamo il 1947, non lasciamo che una nuova guerra fredda tracci all'interno della sinistra una linea di demarcazione tra coloro che guardano a Mosca e coloro che guardano a Washington"».

«Io credo che questo pericolo esista, e non certo perché il PCI non abbia dato prova di saper esprimere il suo dissenso da Mosca, di sapere esprimere una visione originale di superamento della logica dei blocchi e delle scelte di campo. Il pericolo esiste per ragioni oggettive, e cioè per lo stesso estremo aggravarsi delle tensioni internazionali. Ed esiste per i comportamenti di alcuni partiti della sinistra oggi al governo in Europa, per il divaricarsi degli atteggiamenti — su alcune questioni — tra gli stessi partiti socialisti e socialdemocratici all'opposizione e al governo nei singoli paesi dell'Europa».

— Penso tu ti riferisca, per esempio, alla questione dei missili...

«Sì, certamente. La questione dei missili sta diventando motivo di diversità di opinione e anche di sostanziali divisioni nella sinistra europea. Il PSF, nel suo congresso, ha mantenuto un atteggiamento piuttosto distaccato rispetto al negoziato in corso a Ginevra e ha fortemente difeso il ruolo della forza di dissuasione francese — escludendo che di essa si possa discutere nella trattativa tra americani e sovietici sugli euromissili - anche come possibile nucleo, insieme con l'armamento missilistico britannico, di un futuro sistema autonomo di sicurezza europeo».

— Mi sembra che nella mozione approvata si affermi tuttavia la disponibilità del PS a una libera discussione su questa posizione e sulle questioni della sicurezza e del disarmo.

«Sì. E noi, per quel che ci riguarda, siamo pronti e fortemente interessati a una tale discussione. Anche la proposta di "un negoziato allargato a tutte le potenze nucleari" va considerata attentamente. Quel che è certo è che, per evitare contrapposizioni deleterie in seno alla sinistra nei singoli paesi e su scala europea, è indispensabile un comportamento di effettiva indipendenza, di netta differenziazione critica dalla politica dell'amministrazione Reagan e di concreta valorizzazione del ruolo dell'Europa, nel rispetto delle alleanze ma nel rifiuto della logica dei blocchi e di una sfida sempre più dirompente tra le due superpotenze».

— La questione del ruolo dell'Europa e quella di un rilancio della costruzione europea sono dunque più che mai attuali. In quali termini se ne è parlato?

«Non c'è dubbio che risulti preminente la questione del ruolo che l'Europa occidentale può svolgere per bloccare il deterioramento delle relazioni internazionali e la corsa agli armamenti nucleari, e quindi innanzitutto dell'iniziativa che devono assumere, in particolare, i paesi europei membri dell'Alleanza atlantica, per scongiurare una rottura gravida di incognite e di rischi al tavolo del negoziato di Ginevra sugli euromissili».

«In prospettiva assumono crescente rilievo anche i problemi di un ripensamento della strategia della NATO e di una ricerca di risposte nuove al problema della sicurezza».

«È però non meno stringente la questione del ruolo dell'Europa e della Comunità europea di fronte alla crisi economica mondiale e agli svolgimenti, sempre più allarmanti, della competizione economica internazionale. Il rischio di un declino dell'Europa è stato presente nel dibattito congressuale e così pure l'esigenza di reagirvi, di gettare le basi per un rilancio scientifico, tecnologico e produttivo nel confronto con gli Stati Uniti e col Giappone. Si sono nello stesso tempo riproposti i problemi della riforma del sistema monetario e quelli del rapporto fra Nord e Sud. Ma sentiamo che, su tutte le questioni, ancora troppo saltuarie sono le occasioni di incontro e di approfondimento comune tra le forze di sinistra europee, e che ciò contribuisce a tenere in piedi divergenze e incomprensioni. Bisognerebbe in particolare combinare gli sforzi per il superamento della crisi attuale della Comunità europea. È difficile pensare che in luogo del superamento di tale crisi possa valere il solo rafforzamento dell'economia e dell'iniziativa della Francia, lo sviluppo del ruolo europeo e mondiale della Francia».

— Nell'indebolimento dei consensi attorno al governo delle sinistre pesa anche, mi sembra, una certa delusione provocata dalla politica economica e sociale del governo. Quale è stata la valutazione del congresso?

«Il dibattito che vi è stato a Bourg-en-Bresse dovrebbe indurre tutte le forze della sinistra europea a riflettere maggiormente sull'esperienza di governo compiuta in Francia negli ultimi due anni e mezzo. Al congresso del PSF si sono gettate le basi di una controffensiva di tutta la sinistra, anche attraverso una verifica, insieme col PCF, dell'attuazione dell'accordo del gennaio dell'81, che possa dar luogo a un chiarimento e favorire uno sviluppo positivo della comune lotta contro la destra. Sul punto dei rapporti tra comunisti e socialisti le conclusioni sono apparse costruttive».

«Si conta di riuscire a riconquistare, attraverso una controffensiva chiarificatrice, settori di opinione che si sono allontanati dalla sinistra. E, a questo proposito, si sono richiamate tutte le misure di riforma, di giustizia sociale e di democratizzazione adottate nella prima fase, non potendosi giudicare indipendentemente da esse la politica di rigore avviata e portata avanti nella seconda fase».

«Aggiungo che è stato significativo anche il richiamo al piano in corso di definizione. È stato giusto perché troppo spesso qui in Italia si dimentica che in Francia il governo ha ereditato e sta rilanciando su basi nuove un meccanismo di programmazione economica. Lo scontro, su queste questioni, tra sinistra e destra è nettissimo. Solo in Italia qualcuno ha potuto — con un provincialismo travestito da moderatismo — sostenere che non ha più senso parlare di sinistra e di destra, che di fronte alla crisi economica la politica della sinistra e la politica della destra da posizioni di governo non possono che essere eguali».

«A Bourg-en-Bresse tutti, a cominciare dal primo ministro Mauroy, hanno polemizzato duramente con la politica che la destra conduce in altri paesi in cui è al governo e hanno sottolineato come sia ben diverso "attraversare la crisi con la sinistra invece che con la destra".

— Sotto questo aspetto, pensi dunque che dal dibattito esca una lezione più generale...

«Sì, nel senso che ci si deve fare portatori consapevoli e combattivi, senza complessi di inferiorità, dei valori della sinistra, non concependoli in termini statici, o puramente ripetitivi, rinnovando anche nella misura in cui è necessario il bagaglio ideale della sinistra, ma senza cedere alla suggestione di farne *tabula rasa*, né alla moda ambigua della messa in discussione radicale di ogni identità della sinistra. E penso che si debbano fare fino in fondo i conti con la questione, posta da Jospin, del cambiamento di ottica che oggi si impone alla sinistra nel rapporto con un compito o con una prospettiva di governo nelle condizioni poste dalla crisi dello sviluppo capitalistico; condizioni che richiedono di puntare su programmi di non breve termine, di cambiare, di realizzare riforme e insieme di "padroneggiare la gestione" dell'economia, di guidare una difficile transizione».

«Solo una visione lucida di questi termini nuovi della funzione di governo della sinistra può ridurre i rischi di impopolarità, accrescere l'area dei consensi, garantire il successo contro le resistenze e il contrattacco dei ceti privilegiati, dei gruppi corporativi, delle forze di destra».

Ennio Polito

Anniversario dell'Ottobre Andropov assente. Ammalato?

Zamiatin parla di un «raffreddore» e non esclude la non partecipazione del leader del PCUS alla parata del 7 novembre

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Juri Andropov non ha presenziato alla celebrazione del 66° anniversario dell'«Ottobre». È toccato a Gregori Romanov pronunciare il discorso commemorativo. Sono queste le due risposte agli interrogativi principali che agitavano osservatori stranieri e — sicuramente — anche gran parte dei sovietici presenti ieri nella grande sala del palazzo dei congressi del Cremlino. L'assenza di Andropov è dunque giunta a confermare che le sue condizioni di salute permangono non buone e che l'inconsueta procedura di informare il mondo della malattia del segretario generale del PCUS (sabato scorso Andropov aveva inviato un messaggio di saluto al terzo congresso internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare, rammaricandosi di non poterlo fare di persona a causa di un «raffreddore») era la conferma di un malessere almeno tanto consistente da costringerlo ad assentarsi dalla vita pubblica (il che non implica necessariamente un'assenza dall'attività politica) per più di una settimana.

Null'altro comunque si sa dell'indisposizione che ha ripetutamente impacciato Andropov dal momento della sua elezione. Anche se, ormai da più di due mesi Andropov non compare in pubblico, non partecipa ad incontri con personalità straniere e non appare neppure in immagini fisse o teletrasmesse, precisamente da 79 giorni, dall'incontro del 18 agosto con un gruppo di senatori americani. Vi è chi dice che Andropov abbia trascorso una parte di questo periodo in vacanza a Kislovodsk.

Meno inconsueto è invece che l'incarico di celebrare l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre sia stato affidato a Gregory Romanov. Egli è infatti, l'ultimo membro del Politburo ad essere stato promosso nella segreteria, gli altri tre dirigenti che hanno questa doppia funzione (Andropov, Cernenko, Gorbaciov) hanno tutti parlato, negli anni scorsi, in analoghe occasioni. Il cerimoniale sembrava privilegiare Romanov e così è stato. Trattandosi di un'occasione particolarmente solenne, il discorso di Romanov può essere considerato la messa a punto più aggiornata di ciò che pensa il vertice sovietico.

Giulietto Chiesa

* * *

Juri Andropov è raffreddato, e perciò non ha potuto partecipare alla riunione al Cremlino. E la spiegazione che ieri sera è stata data ai corrispondenti stranieri da Leonid Zamiatin, responsabile della sezione informazioni internazionali del CC del PCUS. Zamiatin ha lasciato intendere che Andropov, quantunque il malanno non sia «serio», potrebbe saltare anche l'importante parata in programma sulla Piazza Rossa il 7 novembre. «Saranno i medici a stabilire quando potrà riprendere il lavoro», ha detto Zamiatin.

"Io faccio spesso gli amburger surgelati. Sono nutrienti come gli altri?"

03 XF 4

RISPONDE IL PROF. CANTONI, DOCENTE DI ISPEZIONE E CONTROLLO DEGLI ALIMENTI DI ORIGINE ANIMALE ALL'UNIVERSITA' DI MILANO.

R. *Sicuramente. La surgelazione infatti è soltanto un mezzo efficace di conservazione della carne perché blocca i processi degenerativi batterici senza provocare sensibili variazioni nella struttura del prodotto fresco, cioè nelle sue caratteristiche di consistenza, di sapore e di aspetto. I principi nutritivi della carne, soprattutto proteine, vitamina B e ferro, vengono mantenuti pressoché inalterati dalla surgelazione anche per molti mesi.*

D. ***Quali controlli ci sono sull'impiego delle carni?***

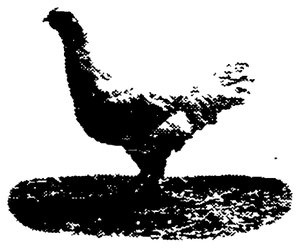
R. *Tutte le fasi della lavorazione delle carni fresche, surgelate o comunque preparate, sono regolamentate per legge. Le ispezioni sanitarie sono di competenza dei servizi veterinari dello Stato. I controlli iniziano a partire dal bovino prima della macellazione e proseguono in tutte le fasi di trasporto, di vendita al dettaglio o di lavorazione industriale, compresa ovviamente la surgelazione.*

D. ***Come viene scelta la carne per amburger?***

R. *Per legge viene impiegata solo carne in stato di naturale freschezza che deve essere disossata in modo da non pregiudicare le caratteristiche strutturali ed organolettiche dei singoli pezzi.*

D. ***Perché consigliano di cuocere gli amburger senza scongelarli preventivamente?***

R. *La carne surgelata va messa direttamente sulla piastra o nel condimento ben caldo perché possa formare una crosta in superficie che trattenga tutte le sue sostanze nutritive.*



D. ***Anche il pollo surgelato è buono?***

R. *Senz'altro, specialmente se allevato à terra. Infatti l'allevamento a terra contribuisce, insieme ad una attenta selezione delle razze e dei mangimi, a dare alla carne del pollo una consistenza ed un sapore molto simili a quelli dei polli "ruspanti" di vecchia memoria. Il pollo allevato a terra, inoltre, ha meno tendenza ad accumulare grasso.*

CONOSCIAMO MEGLIO GLI ALIMENTI SURGELATI. CAMPAGNA PROMOSSA DALLA FINDUS

(continua)